

SOLIDARIETÀ ALLE COMUNITÀ FILIPPINE

unsolomondo condivide il dolore delle comunità filippine in Italia per i morti e gli sfollati provocati dal potente ciclone Haiyan ed invita tutti coloro che ci leggono ad aderire alle iniziative di solidarietà con le quali si cerca di aiutare il Paese asiatico. E di aiuto le Filippine hanno estremo bisogno. Il tifone ha colpito i due terzi del Paese e 9 milioni di persone. I senza tetto sono 600mila e 10mila i morti, ma sono cifre destinate a crescere. Tra le iniziative di solidarietà segnaliamo, tra le tante, quelle di [Save the Children](#), [Unicef](#), [Caritas](#), [Medici Senza Frontiere](#), organizzazioni alle quali ci si può rivolgere per donazioni. La stessa comunità filippina residente in Italia si è attivata, attraverso il [Filipino Womens' Council](#) e [Defence for Children](#), per raccogliere fondi.

Con oltre 136mila presenze la [comunità filippina](#) è una delle collettività straniere con più elevata anzianità migratoria (le prime presenze risalgono addirittura agli anni '70). Si attesta come terza comunità asiatica per numero di presenze dopo Cina e India e settima nella graduatoria delle comunità più numerose. Il maggior numero di cittadini filippini si concentra in Lombardia e Lazio (60% del totale); segue l'Emilia Romagna con quasi il 9%. Quella della comunità filippina è una migrazione prevalentemente al femminile: le donne, infatti, sono circa il 60%. [Leggi](#)

Ang unsolomondo ay taos pusong nakikiramay sa masalimoot na sinapit ng nga pilipinong nasalanta ng pinakamalakas na calamidad sa buong mundo ang Bagyong Yolanda kaya amin pong inaanyayahan ang nga taong makakabasa o makakaalam na kame po ay naguumpisang bumuo ng organisasyon upang makatulong sa bansang asiatico.



Illustrazione Unicef

SEMPRE PIÙ PROFUGHI AMBIENTALI

Subito dopo la tragedia che ha colpito il suo Paese, il delegato filippino Yeb Sano ha chiesto ai partecipanti alla Conferenza internazionale dell'Onu sul clima in corso a Varsavia di fermare la follia del cambiamento climatico. E lo ha chiesto a ragione.

In effetti Haiyan è stato un fenomeno estremo anche per un Paese come le Filippine abituato ai tifoni. Colpa, appunto, del cambiamento climatico, sempre più destinato ad influenzare tragicamente il fenomeno delle migrazioni.

"Le stime del 2010 parlano di ben 50 milioni di ['profughi del clima'](#) ma secondo l'Iom, l'Organizzazione per le migrazioni, già nel 1990 si contavano 25 milioni di persone che hanno cominciato a lasciare le loro terre a causa di problematiche ambientali, inquinamento, desertificazione, siccità". Sempre secondo l'Iom una persona ogni 45, nel mondo, potrebbe essere sfollata a causa del Climate Change". [Leggi](#)

Speciale Centro Lavoratori Stranieri *unsolomondo* n° 107

Note è un periodico della CdLT-Cgil di Modena

Direttore Responsabile: Federica Pinelli

Registrato al Tribunale di Modena n.1042 del 20.09.1990

Publicazione ceduta prevalentemente agli associati CGIL. Operazione esclusa dal campo di applicazione dell'Iva ai sensi dell'art.4, commi IV e V - lettera a) del DPR 26/10/72, n.633 (R.M.24/5/96 n.75/E).

Iscrizione al ROC 20863

Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento postale - D.L.353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46) art.1 comma 2, DCB Modena

Stampa: TEM Modena

Proprietario: CGIL Modena, piazza Cittadella 36
41123 Modena tel. 059326.111

unsolomondo è curato da **Ciro Spagnulo**

Logo e grafica sono di **Raffaele Venturi**

Esce il 1° e il 15 del mese

Le opinioni degli autori non coincidono necessariamente con quelle della rivista.

Tranne quando diversamente indicato, gli articoli, le immagini e altri materiali pubblicati sono riproducibili indicando la fonte e l'autore

La collaborazione a *unsolomondo* è volontaria e gratuita

Hanno collaborato a questo numero:

Mitch Calangi (traduzione tagalog), Sara Faieta, Vincenzo Intermite, M. Elisabetta Vandelli, Mohcine El Arrag

unsolomondo è anche su facebook:

[unsolomondo.cgilmodena@facebook.com](https://www.facebook.com/unsolomondo.cgilmodena)

SCUOLA

L'INTEGRAZIONE SCOLASTICA DEGLI ALUNNI IMMIGRATI NON SI PERSEGUE CON LE CLASSI-PONTE

Una classe di soli stranieri. Accade a Bologna, alla scuola media "Besta", dove è nata una classe "sperimentale" con ventidue ragazzi e ragazze, tra gli 11 i 15 anni, tutti stranieri. Dicono le [cronache giornalistiche](#) che per il preside è stata una soluzione per immettere in una classe dei ragazzi appena giunti che altrimenti avrebbero perso l'anno scolastico: ... "sono arrivate diciotto famiglie che, con il ricongiungimento familiare, avevano appena riavuto i figli, la maggior parla poco la nostra lingua. Stavano cercando di iscriverli in diverse scuole e alle Besta c'era lo spazio, ma le classi erano già formate. Quindi ho chiamato l'Ufficio scolastico e ho chiesto l'autorizzazione per un'ulteriore classe. Ne è nato un piano che va nella direzione di aiutare quei ragazzi". E' una "classe aperta", aggiunge, "dove i ragazzi imparano l'italiano e appena sono pronti possono essere poi inseriti nella classe di riferimento per età". Di avviso contrario è però il Consiglio d'Istituto, che parla di una scelta che divide. Il dibattito è subito uscito fuori dai confini della scuola ed ha investito la città e non solo. A favore della scelta del preside, guarda un po', la Lega Nord, e anche il Pdl. La Fli Cgil parla di "un progetto di accoglienza", che "sembra avere dei lati positivi". Contrari, tra gli altri, le ministre dell'Istruzione e dell'Integrazione Carrozza e Kyenge.



Per quanto ci riguarda l'integrazione scolastica degli alunni immigrati non si persegue con le classi-ponte e sottoscriviamo parola per parola quanto l'[Asgi](#) ha scritto sulla vicenda. Dice l'Asgi che "La creazione di 'classi-ponte', anche solo temporanee, all'interno dell'ordinario orario scolastico, riservate a soli alunni stranieri e dunque alternative e differenziate rispetto a quelle ordinarie, non è un'azione positiva volta ad agevolare l'inserimento e la riuscita scolastica degli alunni immigrati, ma può piuttosto esserne di detrimento e costituire pertanto una misura discriminatoria". E così prosegue: "La previsione della formazione di classi sulla base del criterio di nazionalità può contribuire al rafforzamento tra gli insegnanti e i genitori innanzitutto, ma anche nella società nel suo complesso, dello stereotipo dell'alunno straniero come fonte di difficoltà per la realizzazione del percorso educativo, sottostimandone le effettive potenzialità individuali, con effetti negativi per la formazione dei meccanismi dell'autostima e della fiducia in sé".

Per l'Asgi "appare inoltre infondato l'argomento per cui tali classi di soli alunni stranieri favorirebbero una più agevole processo di apprendimento della lingua italiana, in quanto proprio la condizione di separazione dagli alunni italiani priverebbe gli alunni stranieri delle potenzialità dell'educazione

alla lingua italiana nei rapporti tra pari, lasciando l'insegnante come unico riferimento". Anzi, "una segmentazione e segregazione dei percorsi educativi finisce per accentuare e riprodurre tra le generazioni le disuguaglianze economiche e sociali", come "dimostrano gli studi sociologici e le esperienze di altre scuole in Italia e negli Paesi europei".

Una maggiore integrazione e riuscita scolastica degli alunni immigrati "può essere perseguita grazie a misure positive di supporto all'alfabetizzazione e all'orientamento pedagogico, anche con riferimento al rapporto tra scuola e genitori degli alunni immigrati, garantendo la piena integrazione degli alunni immigrati con i loro coetanei italiani nei regolari percorsi educativi assegnando nel contempo adeguate risorse per realizzare programmi ed iniziative 'aggiuntive' extracurricolari".

"La riduzione, se non la vera e propria eliminazione, dei fondi scolastici per i progetti di sostegno", non può essere poi per l'Asgi "una giustificazione per relegare i minori stranieri, anche di primo arrivo, in classi ghettizzanti, dovendo essere garantita a tutti i minori una parità di trattamento".

L'Asgi, infine, auspica "che la vicenda di Bologna possa suscitare nel paese una riflessione più generale sul rapporto scuola-società-immigrazione, per giungere ad un reale cambio di prospettiva, passando dall'interrogativo che normalmente ci si pone: 'Perché gli alunni figli di immigrati hanno una minore riuscita scolastica?' a quello, invece, più pertinente: 'Perché l'istituzione scolastica non riesce ad assicurare la mobilità sociale di tali alunni?' ". [Leggi](#)

IL COMMENTO

STRANIERI A SCUOLA: IDENTITÀ E DIFFERENZA

di Vincenzo Intermete

Il caso della scuola di Bologna che ha formato una classe costituita solo da alunni immigrati riporta alla ribalta una questione già venuta alla luce all'inizio di quest'anno scolastico con le vicende di Bergamo e Landiona, dove alcune famiglie avevano ritirato i propri figli dalla scuola a causa di un eccessivo numero di bambini stranieri nelle loro classi: la coesistenza nell'istituzione scolastica di alunni di diversa provenienza geografica e, dunque, con diversa lingua e differente cultura. La giustificazione che generalmente si dà a scelte di questo genere sta nella supposizione che l'eterogeneità della classe per livello di preparazione e per competenze linguistiche in particolare, possa frenare il processo di apprendimento, cioè che la presenza di alunni stranieri possa fungere da freno alla formazione degli alunni italiani. Vogliamo prescindere in questa sede dal carattere discriminatorio, evidente non solo nella scelta, ma anche, e forse ancor più, nella giustificazione, nei confronti di alcuni alunni rispetto ad altri: intendiamo invece sfatare tale posizione su un piano pedagogico e didattico, dato che è di scuola che si sta parlando.

Nella Scienza della Logica, il filosofo tedesco Hegel scrive: «Il principio di identità suona [...] tutto è identico a sé: A=A; e, negativamente, A non può essere al tempo stesso A e non A. Questo principio non è una vera legge del pensiero ma semplicemente la legge dell'intelletto astratto». L'identità intesa in questo senso è, dunque, una pura astrazione: questo perché l'identità non è, ma si fa, non è essere ma divenire, dover essere, non sostanza immobile, ma risultato di un processo, non stasi ma movimento. E che cosa determina questo processo? Che cosa dà impulso a questo movimento? Esattamente il contrario dell'identità: la differenza. L'identità, per Hegel, deve essere intesa «come identità che include la

-segue dalla pagina precedente-

differenza» e implica, pertanto, «l'identità nella distinzione e la distinzione nell'identità».

Questa dottrina, che, come tante teorie filosofiche può apparire in prima approssimazione astrusa e controintuitiva, è invece estremamente semplice e, sarei tentato di dire, persino ovvia. Dice semplicemente che se sono ciò che sono è perché vi è stato qualcosa di diverso che ha sollecitato le mie reazioni, modificando il mio status e che senza questo incontro non sarei che un replicante di me stesso, ostaggio di una sorta di coazione a ripetere che tutto può essere ma non certo identità.

Tutto questo è esattamente quello che si dice "insegnamento": la modificazione perenne e irreversibile della personalità attraverso strategie di intervento da parte di individui adulti su individui giovani con la finalità di orientare il loro inserimento autonomo e consapevole entro la società in cui vivono. Tale intervento deve avere quanto meno possibile i tratti della coazione e dell'imposizione, in una parola dell'esteriorità, in quanto quegli interventi devono maieuticamente innestarsi sulle intrinseche capacità di ognuno, devono far leva sul corredo di potenzialità di cui ognuno è portatore, devono trasformare in risorse le varie e multiformi inclinazioni che vanno a costituire il temperamento di ciascuno, per edificarne il carattere, devono utilizzare al meglio le conoscenze e competenze pregresse di ognuno per accrescere e potenziare le conoscenze e competenze di tutti.

Ciò implica però il positivo riconoscimento della diversità di ognuno, la piena consapevolezza che ogni individuo è differente da ogni altro per temperamento, estrazione sociale, situazione economica, familiare e personale, cultura e stile di vita, provenienza: da qui la necessità di quel principio che va sotto il nome di insegnamento individualizzato, che si differenzia non solo da quello uniforme, ma anche da quello individuale: questi ultimi implicano omogeneità di comportamenti, il primo nei confronti di allievi singolarmente presi, il secondo nei confronti di un gruppo, ma sempre di omogeneità si tratta; l'insegnamento individualizzato è quello invece che, pur nella logica del gruppo-classe e dunque della interrelazione e del reciproco scambio di informazione e formazione tra alunni, prevede, da parte del docente strategie diversificate a seconda delle differenti situazioni.

Oggi, alle tradizionali differenze tra gli alunni di una classe, si aggiungono quelle dovute alla diversa provenienza geografica: ciò non cambia le cose, se non su un piano meramente quantitativo: resta il fatto che la formazione dei bambini, di tutti i bambini, italiani e non, si attua e non può che attuarsi, entro uno spirito comunitario nel quale, da una parte il docente interviene su ognuno rispettandone le peculiarità, dall'altra gli allievi, anche in modo inconsapevole, attraverso i loro comportamenti, i loro giochi, la loro reciproca comunicazione, i linguaggi che usano nei loro scambi verbali partecipano attivamente alla formazione di ognuno, trasformando le inevitabili differenze in risorse per la loro formazione. Così una classe nella quale siano presenti alunni stranieri è una classe fortunata, non solo per questi alunni che trovano accoglienza e si avvalgono dei contributi dei loro compagni per la loro preparazione anche, ma non solo, linguistica, ma pure per quelli italiani che faranno tesoro delle esperienze, della lingua, della cultura, delle tradizioni e delle credenze del loro compagno straniero per potenziare la loro consapevolezza di uomini e cittadini.

Tutto ciò è, però, possibile solo se ci si libera una volta per tutte dalla diffidenza per la diversità e l'eterogeneità, dalla tendenza alla discriminazione mascherata con argomentazioni pseudodidattiche, dalla acritica fedeltà ad una omogeneità che non può dare altro che putrescente palude e ci si sforza seriamente e con determinazione di attuare, finalmente, l'identità nella distinzione e la distinzione nell'identità. Leggi

IL RACCONTO

PORTE APERTE

di Sara Faieta

Davanti a me è seduta Roberta, non l'ho mai incrociata prima di stasera. È meridionale e ha cambiato città da un anno. Vive in un palazzo in cui c'è una numerosa presenza di immigrati, in cui la convivenza tra italiani e stranieri è difficile e in cui non sono mancati, nel tempo, episodi di microcriminalità. E questo Roberta lo sapeva già prima di abitarci ma si dice contenta della sua nuova sistemazione. Si trova bene nel palazzo, poi batte un pugno sul tavolo e divertita dice che assolutamente deve raccontarmi due episodi per farmi capire meglio. Lei ed altre persone l'estate scorsa quando ci fu quell'ondata di caldo insopportabile, decisero di dormire con la porta dell'ingresso aperta per far entrare un po' d'aria anche se consapevole del rischio che correva. E in una di quelle sere, in agosto, aveva collocato vicino alla porta un mobiletto di cui voleva disfarsi, «sperando proprio che entrasse qualcuno e se lo portasse via!»



Lo aveva messo bene in vista all'ingresso e poi era uscita con le amiche lasciando volutamente la porta aperta in modo che si vedesse bene dalle scale. Era convinta di non ritrovarla al ritorno e invece la sorpresa: nessuno lo aveva toccato, il mobile era ancora lì:

«Ti rendi conto del mio stupore rincasando! Non ci potevo credere!».

Allora Roberta pensò di aggiungere degli oggetti che non usava più nei cassetti per allettare l'ipotetico ladro ma il suo piano fallì di nuovo perché anche la sera successiva non entrò nessuno in casa nonostante la porta aperta. «E in definitiva il trasloco l'ho dovuto fare io perché nessuno lo voleva rubare!» e continua a ridere. E anche quando questa estate aveva lasciato sbadatamente la porta aperta pensò che fossero entrati i ladri stavolta e le avessero svaligiato l'abitazione, e invece no. Aveva dimenticato la chiave attaccata alla porta prima di uscire ma non era entrato nessuno e le è toccato ricredersi di nuovo.

Roberta ci tiene a riferirmi un altro episodio, quello del suo arrivo nel condominio, da immigrata meridionale, con la macchina carica di pacchi. Lungo la strada sottostante, davanti al portone, c'erano gruppetti di uomini stranieri che chiacchieravano, fatto che le ricordava molto il paese del sud da cui proveniva. Neanche il tempo di fermare l'auto che quegli sconosciuti si avvicinarono e si offrirono di scaricarle gli scatoloni:

«E non solo i più leggeri o i meno ingombranti, mi aiutarono a portare anche le mattonelle che avevo comprato per la ristrutturazione trasportandole fino a sopra. Io non me lo sarei mai aspettato, era un pacco pesantissimo», aggiunge Roberta.

Ogni pomeriggio ha il suo appuntamento fisso per il caffè con una signora dell'est anch'essa abitante del palazzo e se a volte salta un incontro la nuova amica si preoccupa e la cerca al telefono. Roberta e le sue amiche hanno dato un nomignolo scherzoso al condominio, lo chiamano «il castello» e spesso quando rincasano si salutano dicendo «me ne torno nella mia dimora» e ridono di cuore per la loro abitazione semplice ed accogliente.

Questo racconto non può essere riprodotto senza il consenso dell'autrice

LAVORO

DECRETO FLUSSI: "NON SERVE"

"La domanda di lavoro attesa può essere ampiamente soddisfatta nell'ambito dei settori, dei territori e dei profili richiesti, compreso il settore domestico, dell'offerta di lavoro disponibile, anche in assenza di una nuova programmazione di quote generali tramite i decreti flussi annuali. Le politiche del lavoro di breve-medio periodo dovranno pertanto essere orientate a riassorbire lo stock di disoccupazione che si è accumulato in questi ultimi anni".



Sito Cgil Foggia

Lo afferma il [Ministero del Lavoro](#) nella [relazione](#) relativa al secondo trimestre del 2013 sulle principali dinamiche del mercato del lavoro dei lavoratori stranieri in Italia. La relazione sottolinea il perdurare delle criticità del mercato del lavoro, con la presenza, nel secondo trimestre 2013, di oltre 500 mila lavoratori stranieri in cerca di lavoro. Tale dato si somma alla crescita della popolazione straniera inattiva, soprattutto per la componente extra Ue, dovuta al fenomeno dei ricongiungimenti familiari, all'aumento del numero di stranieri di "seconda generazione" ed alle quote di ingresso non programmate di popolazione straniera non comunitaria quali, profughi, persone richiedenti asilo politico.

Evidentemente, si sottolinea nelle conclusioni, durante la lunga fase di recessione le imprese hanno riadeguato le quantità di lavoro impiegate ai più bassi livelli di produzione, riducendo la domanda di lavoro standard, e quindi ridimensionando anche il contributo potenziale dell'offerta di manodopera straniera, soprattutto nell'Industria e nelle Costruzioni. Il ricorso a strumenti di contenimento temporaneo dell'impiego di lavoro ha ritardato e limitato l'impatto negativo della crisi sull'occupazione, ma sta simmetricamente rinviando quello positivo del riavvio dell'attività, dato che le imprese possono accrescere la produzione allungando gli orari. Gli unici segnali positivi riguardano il segmento dei servizi alla persona. [Leggi](#)

RICERCHE

**IPSOS: 61% SÌ ALLO IUS SOLI.
50% SÌ AL REATO DI CLANDESTINITÀ**

di Mohcine El Arrag

Il 61% degli italiani pensa che gli immigrati siano una risorsa piuttosto che una minaccia per il nostro Paese e il 64% sarebbe d'accordo ad estendere la cittadinanza

italiana ai figli degli stranieri. E' quanto emerge da una [ricerca IPSOS](#) realizzata per il convegno "Il lavoro è cittadinanza", organizzato a Milano da Comunità & Impresa, con il patrocinio del Ministro per l'Integrazione, il contributo dell'INPS e la collaborazione della Fondazione ISMU e della Camera di Commercio di Milano. Dalla ricerca, che ha per titolo "[L'immigrazione straniera: opportunità, risorse, problemi](#)", emerge anche la netta distinzione che gli italiani fanno tra clandestini e regolari: i clandestini sono considerati non solo un rischio ma un costo, i regolari sono invece considerati una ricchezza per il paese da un lato perché contribuiscono finanziariamente e sostengono l'Inps attraverso i loro contributi e dall'altro perché contrastano il rischio di un paese sempre più vecchio. Poiché i clandestini sono appunto considerati un rischio la maggioranza (50%) vuole il mantenimento del reato di clandestinità.

Secondo la ricerca, a concorrenza sul lavoro per ora non sembra essere drammatica anche se con la crisi comincia a farsi sentire. Più diffusa l'idea che la competizione italiani/immigrati sia consistente nell'accesso al welfare locale, che tenderebbe a privilegiare gli immigrati. L'immagine dei lavoratori immigrati è decisamente positiva: se ne apprezzano disponibilità, serietà, motivazione, onestà e correttezza e come già detto la maggioranza assoluta degli italiani li considera una risorsa irrinunciabile per la nostra economia. Anche il loro contributo culturale è considerato positivo, aprendo nuovi orizzonti.

Gli italiani, infine, anno la percezione di essere abbandonati dall'Europa che tende a scaricare sul nostro paese la soluzione del problema degli sbarchi senza farsene carico come dovrebbe. [Leggi](#)

PRESENTATO IL DOSSIER IMMIGRAZIONE

E' stato [presentato](#) il Dossier Statistico sull'Immigrazione 2013. Curato dall'IDOS, è stato prodotto per la prima volta dall'UNAR in collaborazione con il Ministero dell'Integrazione e il Dipartimento Pari Opportunità della presidenza del Consiglio del Ministro. "Dalle discriminazioni ai diritti" è il titolo di quest'anno.

Nonostante la crisi anche nel 2012 aumenta la presenza degli stranieri con tendenza a stabilirsi (+ 8,2% di residenti non italiani e + 3,5% di soggiornanti). Il livello di presenza secondo le stime del Dossier è arrivato a quota 5.186.000. L'aumento delle presenze deriva non solo dall'ingresso dei lavoratori ma soprattutto dai ricongiungimenti familiari e dai i bambini con due genitori stranieri nati in Italia. Oltre la metà degli stranieri ha origine europea (50,3%).

Gli stranieri fanno ormai parte integrante della società italiana: nel lavoro (10% degli occupati sono stranieri) , nell'economia (secondo le stime IDOS la presenza degli stranieri porta un guadagno allo Stato italiano di 1,4 miliardi di euro) e nella scuola con 786.650 studenti (8,8% del totale) e nelle famiglie (un quinto dei nati in Italia ha almeno un genitore straniero).

Eppure i passi da fare sono ancora molti, soprattutto contro marginalizzazione e discriminazione.

Al Dossier dedicheremo lo spazio che merita nel prossimo numero della rivista. [Leggi](#)

RAPPORTI

CENSIS CONFERMA: LA CRISI COLPISCE ANCHE GLI STRANIERI

Sono stati [presentati](#) i principali risultati del [Rapporto nazionale](#) realizzato dal Censis come contributo all'«International Migration Outlook» dell'Ocse, che confermano anche per il 2012 gli effetti della crisi economica sui flussi migratori, emersi per la prima volta l'anno precedente.

I nuovi permessi di soggiorno per cittadini non comunitari sono stati 246.760, con una flessione del 25% rispetto al 2011 e del 58% rispetto al 2010 (ogni anno, nel periodo compreso tra il 2008 e il 2010, il loro numero è stato costantemente al di sopra dei 500mila). La contrazione deve essere attribuita in massima parte alla forte diminuzione dei permessi di soggiorno rilasciati per motivi di lavoro. Il loro numero si è ridotto dell'81,4%, passando dagli oltre 359mila del 2010 ai 119.342 del 2011, e infine a 66.742. La flessione ha riguardato in massima parte i permessi per motivi di lavoro di durata medio-lunga: la contrazione per i permessi di soggiorno validi per più di un anno è superiore alle 166mila unità e la loro incidenza relativa si riduce dal 55% del 2010 al 46% del 2012. Si consolida la tendenza evidenziata nel 2011: il numero di permessi rilasciati per ragioni di ricongiungimento familiare (119.745) supera quello dei permessi concessi per lo svolgimento di un'attività lavorativa. Nel 2012 i permessi di soggiorno per ricongiungimenti familiari rappresentano il 48,5% del totale (erano il 43% nel 2011 e il 30% nel 2010), mentre quelli rilasciati per motivi di lavoro sono il 27%.



Immagine Cgil Lombardia

Complessivamente, il Paese che più ha beneficiato dei 247mila permessi di soggiorno rilasciati nel 2012 è la Cina, con 25mila nuovi permessi pari al 10,1% del totale. I restanti sono andati a cittadini provenienti: per il 20,5% dall'Asia meridionale (11.600 dall'India e 8.500 dal Bangladesh, 6.600 dallo Sri Lanka e 7.700 dal Pakistan); per il 15,4% dal Nord Africa (di cui 21mila a marocchini, 9.400 a egiziani e 6.000 a tunisini); per il 12,9% dall'area balcanica (dove la componente più rilevante è quella albanese, con 18.400 permessi di soggiorno); per l'11,2% dall'Europa orientale e dall'Asia centrale (di cui 8.700 dalla Moldavia e 8.500 dall'Ucraina); per l'11,2% dall'America Latina; per il 10,3% dall'Africa Sub-Sahariana.

Cresce il tasso di disoccupazione tra i lavoratori nati all'estero, che è salito al 13,8% (il 15,6% per le donne,

1,5 punti percentuali in più rispetto al 2011). In valori assoluti, però, nel 2012 il numero di occupati nati all'estero è cresciuto ancora, seppure a ritmi decisamente più contenuti rispetto al passato: +2,9%, sfiorando i 3 milioni. Gli stranieri rappresentano ormai il 13% dell'occupazione nazionale complessiva, con un'incidenza particolarmente elevata nel settore delle costruzioni (21,7%) e in agricoltura (15,9%). Per il 2013 le imprese italiane prevedevano di assumere con contratti non stagionali soltanto 42.960 lavoratori stranieri, il 29% in meno rispetto al 2012 e il 59% in meno rispetto al 2010.

Sono 399.093 i cittadini nati all'estero che svolgono un'attività imprenditoriale in Italia alla metà del 2013 (+3,6% rispetto all'anno precedente). Si tratta del 12,1% di tutti i titolari d'impresa, quota che raggiunge il 21% nel settore delle costruzioni, il 15,7% nel commercio e il 13,7% nelle attività manifatturiere.

Nell'anno scolastico 2011/2012 gli alunni stranieri sono stati 755.939, pari all'8,4% degli studenti iscritti alle scuole italiane. Rispetto all'anno scolastico precedente l'incremento è stato di 45.767 unità, pari al 6,4%. I 59.515 stranieri iscritti nelle facoltà universitarie italiane nell'anno accademico 2009/2010 non rappresentano che il 3,3% della popolazione universitaria complessiva (erano 56.100, pari al 3,1% del totale, nel 2009, ma soltanto 8.758 cinque anni prima). Nell'anno accademico 2010/2011 i laureati di nazionalità non italiana sono stati 7.160, pari al 2,5% dei 289.130 studenti che hanno ultimato gli studi nel corso dell'anno.

In coincidenza con l'inizio delle rivolte nei Paesi del Nord Africa, i flussi irregolari verso l'Italia sono cresciuti in maniera considerevole. Sono 62.692 le persone giunte nel corso del 2011, in massima parte provenienti da Libia e Tunisia e sbarcando nell'isola di Lampedusa. Nell'anno precedente lungo le coste italiane erano stati intercettati dalle autorità di frontiera soltanto 4.406 migranti. Dopo una flessione nel 2012 (15.570 persone), una nuova consistente ondata migratoria è in atto nel 2013. Nei primi otto mesi dell'anno si registrano già 21.241 migranti, di cui oltre la metà arrivati nei mesi di luglio e agosto. [Leggi](#)

ISTAT

MATRIMONI: AUMENTANO GRAZIE AGLI STRANIERI

Secondo [l'Istat](#) nel 2012 sono stati celebrati in Italia 207.138 matrimoni (3,5 ogni 1.000 abitanti), 2.308 in più rispetto al 2011. Questo lieve aumento si inserisce in una tendenza alla diminuzione dei matrimoni in atto dal 1972.

L'aumento del numero delle nozze rispetto al 2011 è dovuto alla ripresa dei matrimoni in cui uno, o entrambi, è di cittadinanza straniera: nel 2012 sono state celebrate 30.724 nozze di questo tipo (pari al 15% del totale), oltre 4 mila in più rispetto al 2011, ma ancora inferiori di oltre 6 mila rispetto al picco massimo del 2008. I matrimoni misti, con un coniuge italiano e l'altro straniero, sono stati 20.764 nel 2012. Essi rappresentano la tipologia prevalente (68%) dei matrimoni con almeno uno sposo straniero. [Leggi](#)

CAMPAGNE

CITTADINI STRANIERI: 0,2% I PENSIONATI

Il Ministro per l'integrazione in collaborazione con l'Inps ha promosso la [campagna "Il lavoro è cittadinanza"](#) con la quale si propone di sensibilizzare l'opinione pubblica su un dato: i lavoratori migranti producono con le loro attività in Italia circa il 10% del prodotto interno lordo (PIL) versando la loro contribuzione nei bilanci del nostro sistema previdenziale. Il lavoro dei migranti è pertanto una risorsa e un'opportunità per tutto il Paese.



Immagine Inca

Nella [conferenza stampa](#) di presentazione sono stati resi pubblici diversi [dati](#). I cittadini extra Ue che lavorano in Italia si suddividono in 883mila dipendenti con contratto a tempo indeterminato e circa 270 a tempo determinato, ai quali si aggiungono 467mila lavoratori domestici e 159mila esercenti di attività commerciali. Gli artigiani sono circa 120mila e 19mila i lavoratori subordinati.

Infine, 136mila sono i lavoratori dipendenti in ambito agricolo, quasi 17mila gli stagionali e circa 1.500 i coltivatori diretti. Quanto alle imprese individuali, sono oltre 300mila gli stranieri non comunitari che hanno avviato questo tipo di impresa.

Le prestazioni di cui usufruiscono i lavoratori stranieri, ha sottolineato Mastrapasqua, sono contenute: 323.500 sono che usufruiscono dell'assegno al nucleo familiare; 297mila i titolari di indennità di disoccupazione, 123mila coloro che fruiscono di cassa integrazione e 15.500 i titolari di indennità di mobilità. Ancora, 32.500 ricevono l'indennità di maternità e 15mila beneficiano dei congedi parentali. Infine, sono solo lo 0,2%, 26mila, i lavoratori stranieri non comunitari che usufruiscono di una pensione in Italia, a fronte di circa due milioni di lavoratori regolarmente assunti, e e 38mila quelli con una pensione di tipo assistenziale.

Per il Presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua "con l'attuale sistema se un lavoratore extra Ue va via dall'Italia i contributi che ha versato decadono. Bisogna convertire gli accordi bilaterali per far sì che il lavoratore sappia di poter avere le prestazioni dovunque decida di andare a lavorare". [Leggi](#)

FLUSSI

FLUSSI 2012. PIÙ QUOTE CHE RICHIESTE

Le quote di ingresso e conversione previste dall'ultimo decreto flussi superiori sono state [superiori](#) alle richieste. Lo dice [un'analisi](#) del Ministero del Lavoro. Il decreto flussi del 16 ottobre 2012 fissava quote di ingresso esclusivamente per lavoro autonomo (2.000 quote) e per i lavoratori di origine italiana residenti in Argentina, Uruguay, Venezuela e Brasile (100 quote). Le restanti quote (11.750) venivano riservate alle conversioni in permesso di soggiorno per motivi di lavoro subordinato di permessi di soggiorno posseduti ad altro titolo – ovvero per studio/tirocinio/formazione (6.000 quote); per lavoro stagionale (4.000 quote); per soggiornanti di lungo periodo in

possesso di permesso CE rilasciato da altro Stato membro dell'UE (500 quote). Le conversioni in permessi di soggiorno per lavoro autonomo, invece, venivano fissate in 1.000 quote riservate a permessi di soggiorno per motivi di studio e in 250 a permessi di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo.

Le domande di conversione di permessi di soggiorno per lavoro stagionale in permessi di soggiorno per lavoro subordinato sono risultate essere inferiori rispetto alle quote disponibili (3.552 domande a fronte di 4.000 quote previste), così come le domande di conversione di permessi di soggiorno per studio in permessi di soggiorno per lavoro subordinato o autonomo (di circa la metà). Superiori al fabbisogno anche le quote programmate per la conversione del permesso di soggiorno CE di lungo periodo (rilasciato non dall'Italia ma da altro Stato membro dell'Unione europea) in lavoro autonomo, mentre una sostanziale corrispondenza tra quote previste (500) e domande presentate (510) si evidenzia per le conversioni di tali permessi in lavoro subordinato. Per la presentazione di tali ultime domande c'è ancora tempo, in quanto la circolare del Ministero dell'Interno del 28 giugno 2013 ha prorogato al 31 dicembre 2013 il termine ultimo per la presentazione delle domande di conversione da parte di coloro in possesso un permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo rilasciato non dall'Italia ma da altro Stato membro dell'Unione europea.

Sono invece scaduti il 30 giugno i termini per la presentazione di tutti gli altri tipi di domanda. [Leggi](#)

TITOLI DI SOGGIORNO

IN ARRIVO IL NUOVO PERMESSO

È in arrivo il nuovo permesso di soggiorno elettronico. Lo prevede un [decreto](#) del ministero dell'Interno sulle "regole di sicurezza relative al permesso di soggiorno" pubblicato in Gazzetta Ufficiale. Impronte comprese, conterrà tutti i dati del titolare. Si tratta, nella sostanza, di una serie di innovazioni tecnologiche e procedurali che [adeguano](#) il modello di permesso di soggiorno, in uso in Italia, a quello comunitario. Il documento, simile ad un bancomat, sarà dotato di un microprocessore contactless (ICs) con tecnologia a radiofrequenze. Nel supporto informatico di memorizzazione verranno raccolti, tra gli altri: i dati personali del richiedente o titolare del permesso di soggiorno, i dati identificativi del documento, [gli elementi biometrici](#) primari (immagine del volto) e quelli secondari (impronte digitali). Probabilmente non verrà subito introdotto per tutti, ma si partirà sperimentalmente da alcune città. Sugli adeguamenti c'è stato il [parere](#) favorevole del Garante della Privacy. [Leggi](#)

RAPPORTI

LA CRISI RENDE INTOLLERANTI

Secondo il [rapporto annuale](#) di [ECRI](#) - European Commission against Racism and Intolerance – sul [livello](#) del razzismo nei paesi del Consiglio d'Europa, la crisi porta ad un aumento del risentimento e del pregiudizio contro migranti, musulmani e rom. Evidenzia, inoltre, l'aumento del consenso di partiti xenofobi e la loro presenza sempre maggiore nei parlamenti europei e il diffondersi di discorsi razzisti su internet. Giudica difficile la situazione dei bambini rom che hanno uno scarso accesso all'educazione o subiscono segregazione scolastica. Secondo ECRI è necessario che i paesi europei e anche non europei implementino strategie di inclusione dei rom. Infine ECRI chiede ai paesi membri di attuare un dialogo costruttivo con i rappresentanti delle comunità musulmane e i media di incoraggiare il dibattito e rafforzare il dialogo interreligioso. [Leggi](#)

RIFUGIATI

CGIL: SUBITO UN PIANO DI ACCOGLIENZA E DI INTEGRAZIONE

“Un piano nazionale d'accoglienza e di integrazione”. E' questa la richiesta avanzata dalla Cgil nel corso del convegno: “Dall'emergenza ad un sistema d'accoglienza in Italia ed Europa. Dalla guerra civile Siriana alla tragedia di Lampedusa”, promosso dalla Cgil e dal Cir (Consiglio italiano per i rifugiati), che si è svolto il 29 ottobre a Roma nella sede del sindacato di Corso d'Italia.

Un'iniziativa, indetta a pochi giorni dalla tragedia di Lampedusa, per avviare una riflessione approfondita, con interlocutori autorevoli e competenti, per individuare proposte e percorsi concreti per uscire dalla tragedia e dall'emergenza.

“Dopo l'ennesima tragedia nel mare di Lampedusa, la più grave per dimensioni accaduta finora, non si può più tollerare che tutto rimanga immutato, né ci si può fermare al cordoglio ed alla esortazione che non ‘accada mai più’. Per non farlo accadere



© Antonio Tomeo (Collettivo Fotosocial). Non riproducibile senza consenso

mai più - ha affermato la Cgil - bisogna fare delle scelte, degli atti politici concreti, bisogna cambiare norme e comportamenti”. “La posizione geografica dell'Italia - sottolinea ancora il sindacato -, la porta inevitabilmente a dover assolvere un compito di accoglienza degli stranieri che intendono arrivare in Europa, innanzitutto di coloro che chiedono protezione. Questo compito stando alla situazione geopolitica dell'area del Mediterraneo è diventato sempre più impegnativo. Ed è facile prevedere che nel futuro prossimo lo diventerà ancora di più. Ciò impone di superare l'approccio emergenziale e costruire una risposta adeguata, organica e strutturale. Questa risposta non può essere altro che ‘un piano nazionale d'accoglienza e di integrazione’

Un piano che, è stato detto nel convegno concluso dal segretario nazionale della Cgil, Vera Lamonica, deve affrontare almeno i seguenti punti: “il quadro normativo europeo ed italiano in materia di accoglienza, procedure di asilo ed integrazione di rifugiati e migranti; la normativa sull'accoglienza utilizzata in passato a seguito di ‘eventi specifici’ a partire dalla ex Jugoslavia fino all’ ‘emergenza nord Africa’; l'esperienza nell'applicazione di queste normative da quelle più negative (emergenza nord Africa) alle buone pratiche di comuni come ad esempio, Badolato (ripopolazione di zone abbandonate); l'immagine dell'Italia in Europa per mancanza di accoglienza secondo gli standard stabiliti, per l'assenza di misure di integrazione, e per i frequenti episodi di abbandono sociale di richiedenti asilo e rifugiati, come evidenziato da centinaia di decisioni di tribunali in altri Stati dell'Unione Europea”.

“In assenza di ‘un piano nazionale d'accoglienza e di integrazione’ - ha sostenuto la Cgil - l'Italia non potrà mai giocare un ruolo convincente né nei tavoli europei in termini politici, né nei piani di finanziamento europeo destinati ai Paesi membri per accoglienza di stranieri e richiedenti protezione internazionale”. [Leggi](#)

CIE

BOLOGNA/CONVEGNO NAZIONALE CGIL SUI CIE

Martedì 3 Dicembre 2013, a Bologna, presso la Camera del Lavoro, si terrà per l'intera giornata, un convegno nazionale sui Centri d'Identificazione ed Espulsione (CIE), organizzato da CGIL Nazionale e CGIL Emilia Romagna, congiuntamente a FP CGIL Emilia Romagna, CdLT di Modena e CdLM di Bologna.

[Leggi](#)

CIE GRADISCA. CHIUDA ANCHE FORMALMENTE

Continua a perdere pezzi il sistema dei Cie. Di fatto anche quello di Gradisca è chiuso. Le ripetute rivolte l'hanno reso inagibile e pressoché tutti i trattenuti sono stati trasferiti. Ma non basta. Occorre che questa struttura, tra le peggiori, venga chiusa anche formalmente. Lo vogliono anche la Regione Friuli Venezia Giulia, la Provincia di Gorizia, lo stesso Comune che ospita il Centro. Per raggiungere questo obiettivo è stata lanciata una [petizione](#). [Leggi](#)

CARA

CHIUDERE IL CARA DI MINEO

L'ultima protesta dei richiedenti asilo del Cara di Mineo è del 22 ottobre, che per 7 ore hanno bloccato la statale Catania – Gela. Le proteste si susseguono ormai da oltre due anni. I migranti protestano contro le condizioni di vita del Centro e contro l'interminabile attesa cui sono costretti prima che la loro richiesta venga esaminata dalla Commissione territoriale. Ora se ne chiede la chiusura con una petizione. Il CARA di Mineo non è l'unico che soffre di forti criticità. E' tutto il sistema di 'accoglienza' che è in difficoltà. Tra i problemi, i tempi eccessivamente lunghi di esame delle richieste di protezione e la difficoltà ad accedere ad alloggio e lavoro. [Leggi](#)

GIURIDICA

E' LEGGE. IL PERMESSO PER STUDIO AVRÀ DURATA PARI AI CORSI FREQUENTATI Nei prossimi sei mesi il regolamento d'attuazione

Il [permesso per studio](#) avrà durata pari ai corsi frequentati. E' stato convertito in [legge](#) il decreto legge n. 104 del 12 settembre. Mentre fino ad oggi a chi veniva a studiare in Italia era concesso un permesso di soggiorno della durata massima di un anno, rinnovabile, con la modifica introdotta la durata del permesso di soggiorno per studio corrisponderà a quella del corso di studio. I permessi di soggiorno per motivi di studio potranno, pertanto, avere una validità anche pluriennale, e non sarà necessario che lo studente provveda a rinnovare ogni anno il proprio permesso. Annualmente lo studente dovrà però dimostrare che sta sostenendo e superando esami, secondo modalità che verranno chiarite nel Regolamento di attuazione del Testo unico sull'immigrazione. Per questo, le modifiche introdotte non entrano immediatamente in vigore, ma occorrerà attendere che il Regolamento che verrà emanato entro sei mesi. [Leggi](#)

GIURIDICA

TRIBUNALE VERONA: ILLEGITTIMO IL DINIEGO DELLA CARTA AL FAMILIARE PER MANCANZA DELLA RESIDENZA QUINQUENNALE

di M. Elisabetta Vandelli

Il Tribunale di Verona, sez. III civile, con [ordinanza](#) datata 05.05.2013 ha condannato la Questura di Verona al rilascio del permesso di soggiorno di lungo periodo in favore di una cittadina straniera, familiare di cittadino straniero lungosoggiornante.



La questione giuridica riguarda l'applicazione della disciplina prevista dall'art. 9 del D.Lgs n. 286/1998 così come modificato dall'art. 1 del D.Lgs n.3/2007, con cui è stata data attuazione alla Direttiva 2003/109/CE relativa allo status di cittadini di Paesi terzi soggiornanti di lungo periodo

Con la nuova disciplina, ormai in vigore da ben cinque anni, l'Italia prevede una prassi più favorevole, rispetto al generico disposto della Direttiva comunitaria, in base alla quale il familiare del cittadino straniero titolare di Permesso di Soggiorno di lungo periodo può, a sua volta, richiedere alla Questura competente l'emissione di un titolo di soggiorno identico al proprio per un prossimo congiunto, anche se quest'ultimo non possiede il requisito del soggiorno quinquennale.

La ratio di tale norma è contenuta nel fatto che il familiare titolare del permesso di lungo soggiorno soddisfa già il requisito della residenza legale di cinque anni, per cui ne consegue che i familiari, che siano o il coniuge non legalmente separato, o i figli minori o maggiorenni a carico, ovvero gli ascendenti a carico o ultrasessantacinquenni, possono beneficiare del lungo soggiorno del loro congiunto per chiedere il titolo più favorevole.

La prassi delle Questure è costante, invece, nel concedere il lungo soggiorno solo ai cittadini che soddisfano il requisito della residenza quinquennale in Italia, oltre ai presupposti di reddito, alloggio e conoscenza della lingua italiana, contravvenendo al disposto sopra descritto previsto dal Testo Unico in materia di Immigrazione.

In questo contesto si inserisce la pronuncia del Tribunale Civile di Verona che, diversamente, chiamato a pronunciarsi a seguito di ricorso di una cittadina straniera, ha disposto che la Questura dovesse applicare la legge italiana prevista nel caso della ricorrente.

“Il citato articolo 9 prevede che il permesso di soggiorno di lungo periodo può essere richiesto dallo straniero che si trova da almeno 5 anni nel territorio italiano e che abbia i requisiti prescritti dal comma 2 anche per i propri familiari, purché conviventi a carico ma senza richiedere anche per questi il presupposto della permanenza di 5 anni nel territorio nazionale”.

Al contrario di quanto affermato dalla questura, dunque, la disciplina citata è conforme a quella comunitaria in quanto nella direttiva, all'articolo 13, si prevede che gli stati membri possono rilasciare permessi di soggiorno permanenti oppure di durata illimitata a condizioni migliori rispetto a quelle previste dalla stessa direttiva.

In conclusione risulta illegittimo il provvedimento di diniego del rilascio del Permesso di soggiorno CE per lungosoggiornante, motivato con riferimento al fatto che il richiedente non abbia la permanenza regolare quinquennale in Italia, quando uno dei prossimi congiunti, indicati dall'art. 29 del Testo Unico Immigrazione, sia già titolare di carta di soggiorno. Ne consegue che la legge italiana, chiaramente, prevede che i requisiti richiesti per il titolo di soggiorno in esame devono sussistere solo in capo al “capofamiglia”, mentre i famigliari beneficiano della richiesta fatta “per sé e per i famigliari” dal soggetto legittimato, come espressamente previsto dall'art. 9 del d.lgd. 286/1998 (vedi anche Tar Umbria sent. n. 263/2009). [Leggi](#)

PERMESSO LAVORO STAGIONALE: POSSIBILE LA CONVERSIONE SIN DAL PRIMO INGRESSO

Permesso di soggiorno stagionale: [possibile la conversione](#) sin dal primo ingresso. È scritto in una [circolare congiunta](#) Interno/Lavoro del 5 novembre 2013 con la quale si forniscono chiarimenti sulla conversione del permesso di soggiorno stagionale in permesso di soggiorno per lavoro subordinato, secondo quanto disposto dall'articolo 24, comma 4, del D.Lgs. n° 286/1998 che prevede espressamente tale ipotesi di conversione.

In particolare, dopo aver proceduto ad una [attenta analisi delle pronunce giurisprudenziali](#) susseguitesi sul tema, la circolare chiarisce che, nei casi di domanda di conversione del permesso di soggiorno, non deve essere accertato l'avvenuto rientro del lavoratore stagionale nel Paese di origine e l'ottenimento del secondo visto di ingresso in Italia per lavoro stagionale. Secondo la Circolare è sufficiente, infatti, che le Direzioni Territoriali del Lavoro e gli Sportelli Unici verifichino la presenza dei requisiti per l'assunzione nell'ambito delle quote di ingresso specificatamente previste per tali conversioni, nonché l'effettiva assunzione in occasione del primo ingresso per lavoro stagionale (tramite il riscontro dell'esistenza di un'ideale comunicazione obbligatoria). [Leggi](#)

EMERSIONE 2012 E DIRITTO ALL'ASSISTENZA SANITARIA

Ad un anno esatto dalla denuncia della SIMM e dell'ASGI sull'inappropriatezza delle indicazioni date dal ministero dell'Interno circa l'iscrizione dei “regolarizzandi”, il ministero della Salute ha diramato il 24 ottobre scorso (n. 27162), d'intesa con il ministero dell'Interno e con l'Agenzia delle Entrate, una [circolare](#) che individua nuove modalità operative per consentire a tutti i lavoratori stranieri per i quali è stata presentata domanda di emersione dal lavoro irregolare, la possibilità di fruire pienamente del diritto all'assistenza sanitaria, iscrivendosi al Servizio Sanitario Nazionale (SSN).

Nello specifico è stato previsto che il cittadino straniero, nelle more dell'istruttoria procedimentale, potrà comunque iscriversi al SSN con il codice fiscale provvisorio (numerico da 11 cifre), attribuito direttamente dall'Agenzia delle Entrate sulla base dei dati trasmessi dal ministero dell'Interno. Tale codice fiscale verrà convertito nel codice fiscale alfanumerico alla conclusione della procedura di regolarizzazione, tramite gli Sportelli Unici per l'Immigrazione. Il lavoratore straniero potrà, a tal fine, presentarsi alla ASL con la ricevuta della domanda di emersione ed ottenere, mediante l'iscrizione con il codice fiscale provvisorio, un certificato sostitutivo della tessera sanitaria. (Fonte: [ASGI](#)) [Leggi](#)